

IL DILEMMA SULLA RIFORMA DEMOCRATICA

di **Roberta Medda
Windischer**

Le recenti polemiche sulla presunta eccessiva partecipazione di alcuni movimenti indipendentisti nei meccanismi partecipativi della riforma dello Statuto (la cosiddetta Convenzione) ci richiamano al tema più generale del significato della democrazia. Se, parafrasando Giorgio Gaber, democrazia è partecipazione, siamo di fronte a movimenti che, avendo un obiettivo chiaro e preciso, sono riusciti a mobilitare un largo numero di attivisti allo scopo di partecipare democraticamente e legittimamente a un processo di riforma.

■ SEGUE A PAGINA 13

Segue dalla prima

LO STATUTO

IL DILEMMA SULLA RIFORMA DEMOCRATICA

Cosa gli si rimprovera allora? Le accuse sono innumerevoli, ma vanno tutte nella stessa direzione: sono stati (troppo) attivi, si sono organizzati in modo (troppo) strutturato, hanno motivato (troppo) i propri attivisti, sono stati (troppo) propositivi, hanno partecipato alle varie manifestazioni preparandosi (troppo) e studiando

(troppo) le varie tematiche.

Ma è possibile misurare la partecipazione democratica ritenendo che il troppo attivismo venga valutato negativamente?

E poi chi decide che questa partecipazione è eccessiva?

A ben guardare ciò che i movimenti indipendentisti hanno fatto finora negli Open Space e nei tavoli tematici delle associazioni è esattamente ciò che un buon cittadino, secondo i principi della cittadinanza attiva, dovrebbe fare: partecipare, prepararsi, motivare altri, discutere, rendersi partecipi dei cambiamenti.

È chiaro che in confronto ad altri settori della cittadinanza, che non hanno partecipato minimamente al processo di ri-

forma dello Statuto, l'attivismo dei movimenti indipendentisti può apparire "eccessivo". Ma allora il problema, se di problema si può trattare, riguarda quella parte della cittadinanza che non si è interessata ai meccanismi di riforma dello Statuto e non quei movimenti che invece ne hanno fatto parte in modo attivo.

Il motivo è chiaro: mentre questi movimenti hanno una forte motivazione, cioè quella di presentare, discutere e difendere in ogni possibile consenso il tema dell'autodeterminazione e dell'indipendenza, altri cittadini non hanno avuto lo stesso grado di motivazione perché per molti il sistema vigente nella provincia di Bolzano, soprattutto in un momen-

to così travagliato della nostra storia, va bene così com'è.

Forse, qualche ritocco qua e là, ci si rende conto che potrebbe servire; ma tutto sommato, l'impianto generale, con la proporzionale, la dichiarazione di appartenenza e le scuole in due lingue, sembra sia un sistema che la maggior parte della popolazione non vuole cambiare.

La domanda che il (perfettibile) processo di riforma con i suoi strascichi polemici porta con sé è se essere o non essere democratici fino in fondo. Alcune delle istanze portate avanti con tanta passione dai movimenti indipendentisti che fine faranno? Verranno sacrificate alla Realpolitik del non-fattibile, del non-pratica-

bile, del fuori-tema?

A mio parere se vogliamo che questo meccanismo di riforma dello Statuto non si traduca in una mera farsa, si dovrà tenere conto di queste istanze inserendole, ad esempio, nel preambolo del nuovo Statuto come uno dei principali temi emersi democraticamente e legittimamente nel processo di riforma.

Il rischio è che altrimenti la nostra classe politica subirà un'ulteriore crisi di legittimazione e credibilità. E questo sarebbe un enorme regalo fatto ai nuovi populismi.

Roberta Medda-Windischer

Ricercatrice Senior
del Gruppo per i diritti
delle minoranze
all'Eurac Research